



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIII domenica del Tempo ordinario – 30 giugno 2019

Liturgia della Parola: *Re 19,16b.19-21; **Gal 5,1.13-18; ***Lc 9,51-62.

La preghiera: *Sei Tu, Signore, l'unico mio bene.*

Alcune prospettive e insegnamenti sulla vita di fede come cammino di sequela, ecco il tema intorno a cui si articolano le tre letture di questa domenica. Passaggio di consegne tra Elia ed Eliseo; cammino verso Gerusalemme di Gesù con i discepoli come occasione per riflettere su chi è che cosa si stia realmente seguendo; ammonimenti di Paolo per una vita cristiana come sequela nello e dello Spirito.

Il Vangelo odierno collega diversi episodi attraverso il tratto comune del cammino. L'ostilità di alcuni samaritani e i tre incontri con altrettanti potenziali discepoli avvengono lungo la strada che Gesù ha intrapreso decisamente verso Gerusalemme, meta ultima del suo cammino terreno. È un percorso geografico e interiore che ha una e una sola direzione di marcia: non c'è spazio per ripensamenti, deviazioni, tentennamenti.

Notiamo che si tratta di episodi aperti nel senso che non ci viene raccontato cosa ne sarà degli abitanti di quel villaggio, se si ravvedranno e accoglieranno successivamente la predicazione apostolica o se rimarranno chiusi nella loro ostilità e chiusura; è ancora: cosa avverrà nel villaggio seguente? Nemmeno ci viene raccontata la reazione dei tre uomini incontrati in seguito che si offrono o sono invitati a seguire Gesù, se ne sono andati tristi come l'uomo ricco di Lc 18,18-30 o sono rimasti e hanno iniziato un nuovo percorso di vita?

Il bello di questa forma aperta di narrazione è che ci chiama in causa: ciascuno può e deve mettersi al posto di queste persone e domandarsi semplicemente: «E io?»

L'episodio del confronto con alcuni samaritani e l'occasione per una istruzione dei discepoli ed in particolare dei due fratelli Giacomo e Giovanni che vorrebbero porsi nella linea profetica di Elia non a caso detto il profeta di fuoco per alcune



vicende che lo vedono far scendere un fuoco dal cielo (cfr. 1Re 18 e 2Re 1) sopra coloro che lo avversano. Ma la linea di Gesù è diversa, il suo è cammino verso la croce, è cammino in cui la potenza di Dio si deve manifestare come clemenza e misericordia, come attesa paziente di una conversione. A questo richiama i due discepoli un po' troppo zelanti nel voler difendere l'onore del Messia.

Così veniamo anche noi avvisati di considerare attentamente cosa significa dirci alla sequela di Cristo. Tanto più oggi che i social media sono pieni di persone che "seguono" qualcun altro (i followers) e di altri che si conquistano una posizione di prestigio e, non secondariamente, economica potendo vantare di influenzare molti che li seguono. La nostra storia recente ha conosciuto e conosce tutt'ora folle che hanno seguito e seguono capi carismatici e ideologie varie. Per questo è ancora più importante domandarci cosa significa seguire Cristo e qual è il modo cristiano di farlo; in caso contrario la vita cristiana sarebbe indistinguibile da altre esperienze umane e «se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5,13).

Il primo incontro lungo la strada e l'avvertimento di Gesù pongono l'attenzione sul verificare la propria disponibilità a sostituire le naturali fonti di sicurezza: famiglia, casa, appartenenze varie, con l'unica che realmente conta: avere in Dio il proprio rifugio «proteggimi o Dio, in te mi rifugio» inizio del Sal 16(15). È l'avvertimento di chi è radicalmente viandante, pellegrino.

Il secondo incontro è più articolato e richiama l'episodio di Elia ed Eliseo oggetto della prima lettura. Qui la disponibilità richiesta è a distaccarsi dall'assolutezza dei doveri familiari, religiosi e non, per scegliere ciò che può creare

relazioni nuove e viventi: l'annuncio del Regno: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» Lc 18,29-30.

Il terzo e ultimo incontro diviene avvertimento a rinunciare a qualsiasi forma di rimpianto. Il cuore del discepolo è e rimane tale solo se fissa lo

sguardo sulla meta del Regno, senza deflettere, senza cercare sicurezze passate. È imitazione del loro Signore e Maestro che ha preso «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» Lc 9,51. È imparare a confrontarsi con la tentazione di Israele in cammino verso la terra promessa che, nel deserto, ad ogni difficoltà, rimpiange l'Egitto dove si era schiavi ma a pancia piena. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Oggi alle 9, le esequie di *Mistretta Antonino*.

Orario estivo delle messe domenicali

Da **Domenica 16 giugno**

orario estivo delle messe festive

8.00 - 10.00 – 11.30 – 18.00

Rimarrà per tutto Giugno la messa alle 10.00 al Circolo della Zambra.

E sempre la messa alle 8.30 dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio

Il sabato alle 8.30 Don Silvano celebra la Messa nella Cappella suore di Maria Riparatrice

✝ I nostri morti

Banchini Guido, di anni 84, via Mazzini 99; esequie il 26 giugno alle ore 10.

Tegli Egiziano, di anni 86, via XIV luglio 30; esequie il 27 giugno alle ore 15.

Camici Marisa, di anni 86, via Guerrazzi 149; esequie il 27 giugno alle ore 15.

☺ I Battesimi

Oggi alle 16,30, il Battesimo di *Arturo Biagini*.
Sabato 6 luglio, alle 11,30 di *Gaia Galigatti*.

♥ Le nozze

Sabato 6 luglio, alle 15,30 il matrimonio di *Anna Bellandi e Diego Jesus Alonso*.

Primo venerdì del mese

Venerdì 5 luglio non ci sarà la tradizionale Adorazione del mese. Riprenderà con Settembre.

Si dà intanto notizia che nella settimana dal 15 al 19 luglio nel chiostro si terrà **la rassegna teatrale estiva**. Verranno comunicati nei prossimi notiziari gli spettacoli.

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio Estivo 2019

“Che la forza (dell'Amore) sia con te!”

Qualcuno ci ha chiesto il senso della scelta del tema di quest'anno per l'oratorio estivo. Abbiamo chiesto allora a uno degli animatori che hanno scelto questa storia, narrata con scenette al mattino, di scrivere per il notiziario due righe di spiegazione.

Il titolo **Star Wars**, tradotto in Guerre Stellari, sembra volere parlare di scontri mortali. Spade laser. Navicelle distrutte. E invece non è niente di tutto questo. È ancora una volta una storia d'amore. Una storia di un uomo, di un ragazzo, che di fronte alle difficoltà della vita non sa che strade intraprendere. I dubbi di Anakin Skywalker sono i nostri. Il suo desiderio di primeggiare è il nostro. La sua brama di potere è la nostra. Il suo attaccamento alle persone che ama è qualcosa che avvertiamo ogni volta che alla morte di un parente o amico non riusciamo a trovare pace, ma solo dolore. "Esercitati a distaccarti dalle cose che temi di perdere" gli dirà Yoda. Cosa vuole dire? Forse di non amare? Al contrario è un inno all'amore e alla sua libertà. È l'invito a ricordarsi che non siamo fatti per questo mondo per l'Altro Mondo.

Anakin si corromperà, non accetterà questo distacco, non sopporterà di poter perdere l'amore della sua vita, la madre dei suoi figli. Per questo, e solo questo, consumato dalla rabbia e dal dolore, diventerà il terribile Dart Fener. Tutto posseduto dalla brama di potere e di gloria terrena (o in questo caso “galattica”). Per compensare quel vuoto.

Già... Niente fantascienza... Niente anelli da bruciare... O poteri illimitati da conquistare. Solo la speranza di poter salvare chi tanto amava. Quanto possiamo riconoscerci allora nelle nostre fatiche? Forse anche noi saremmo disposti a tutto

pur di salvare nostro figlio? Pur di mantenere il nostro status raggiunto? Fino a dove saremmo disposti a spingersi? Anakin lo è al punto di diventare il Signore Oscuro, al punto di diventare tutto ciò che aveva giurato di distruggere. Ecco che allora la "profezia" di Yoda risuona dentro di noi come una chiave di riflessione totale. Ed ecco che anche una storia che sembrerebbe parlare unicamente di robot, magie e spade laser diventa vita. Quella vita che è tutta nostra e allo stesso tempo non lo è per niente; che vorremmo tutelare nella sfera privata, ma che si promuove solo nella comunione con gli altri. In quel mistero di legami e affetti, che possono sia imprigionarci e abbrutirci, ma che anche possono – come nel caso di Darth Fener – “salvarci”, per tirare fuori il buono che è in noi e restituirci a noi stessi nella verità di ciò che siamo davvero: Figli amati di Dio.

PIZZATA di autofinanziamento

Mercoledì 29 giugno

Dalle ore 20.00 in pista all'oratorio

Pizza a volontà e bevuta!

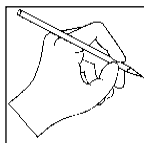
€ 13 adulti - € 7 bambini

Prenotazioni fino al giorno prima (martedì)

in direzione oratorio o al 347 1850183

(anche sms o WhatsApp)

Il ricavato per la sostituzione e messa a norma degli infissi alle stanze del piano superiore.



APPUNTI

Intervento di Enzo Bianchi pubblicato su Vita Pastorale
Rubrica "Dove va la chiesa"
Giugno 2019

Una Chiesa stanca e ancora mondana

San Basilio, il grande padre della chiesa del IV secolo, poco prima di morire scrisse il *De iudicio Dei*, un testo breve ma munito di grande autorevolezza, un testo pieno di *parrhesía*, con il quale egli denunciava la situazione patologica che le chiese stavano attraversando. Basilio osservava “il disaccordo tra i vescovi delle chiese”, partecipava al turbamento sofferto dal gregge di Dio, constatava la stanchezza e la tiepidezza di molti cristiani, e soprattutto si interrogava sul motivo di tante divisioni, discordie e accuse reciproche tra le chiese di Dio.

Confesso che questo testo del sapiente padre della chiesa è sempre stato da me meditato, ma in

questi ultimi anni quasi mi attrae e mi costringe a una sua rilettura, per trovare nella grande tradizione sentimenti simili a quelli che provo di fronte alla chiesa di oggi. Sì, occorre dirlo e denunciarlo senza paure: viviamo una situazione ecclesiale caratterizzata da “giorni cattivi” (Ef 5,16). Oggi non si vive bene nella chiesa e – anche se l’aria che respiriamo non è più quella denunciata qualche anno fa da un teologo e da uno storico in un libro del 2011 intitolato *Manca il respiro* – si respira però un’aria avvelenata.

Molti, tra quelli che sono più coscienti della vita ecclesiale, si dichiarano stanchi, addirittura depressi, oltre che delusi per aver nutrito speranze che appaiono ora soltanto illusioni... Parole come stanchezza, depressione, scoraggiamento, sembrano non essere più rifiutate nello spazio ecclesiale. Ma cerchiamo di delineare con più precisione e chiarezza alcune di queste patologie.

Secondo il mio povero ma attento discernimento ciò che ammorbida la vita ecclesiale è in primo luogo la mondanità che l’ha invasa. Sempre più sento dire: “Siamo come gli altri fuori, nel mondo... La chiesa non è diversa dal mondo in cui vive...”. È venuta meno, non in tutti ma certamente nella gente cattolica, la “differenza cristiana”, quella possibilità di essere diversi, di non fare “come fan tutti”. Sembra che il Vangelo, posto nuovamente al centro della vita cristiana dal concilio e dal rinnovamento che ne è seguito, non abbia più il primato nell’ispirare pensieri, sentimenti e azioni. Sono apparsi in modo evidente quelli che sono solito chiamare i “cristiani del campanile”, per i quali il cattolicesimo professato con maggiore o minore convinzione può anche essere in contraddizione con il Vangelo, ma resta coerente con l’identità culturale, la tradizione e l’ideologia dominante del mondo occidentale ricco e sazio.

Questa mondanità impedisce l’ascolto delle parole di Gesù, preferendo a esse i valori giudicati tradizionali. Proprio per questo, o non si ascoltano o addirittura si contestano in modo sguaiato gli interventi dei vescovi o dei presbiteri che ricordano alla comunità cristiana la presenza del povero, del migrante, degli scarti della società. E si faccia attenzione: non è la “religione cattolica” a essere contestata ma il Vangelo, al punto che si è sentita risuonare l’affermazione “Siamo cattolici romani innanzitutto!”. Nazioni celebrate per il loro cattolicesimo e per la loro fedeltà alla chiesa, come la Polonia e l’Ungheria, o regioni

italiane fino a ieri malate di clericalismo, ora affermano una civiltà cattolica che contraddice il Vangelo di Gesù Cristo. Così la comunità cristiana è divisa non tra credenti ortodossi e credenti eretici, ma tra porzioni che si oppongono, si detestano e si delegittimano.

Questi anni sono inoltre vissuti con sofferenza anche a causa degli scandali che ogni giorno emergono e sono denunciati ossessivamente dai media. La chiesa ne esce umiliata e sta imparando ad assumere la responsabilità di delitti troppo a lungo non valutati nella loro gravità, trascurati e talvolta occultati. Ma se da un lato questo cammino doloroso significa purificazione e riparazione, per quanto possibile, del male inflitto, resta anche vero che ormai si è soffiato su un sentimento che potremmo chiamare “pretofobia”. Vi è paura dei preti, diffidenza nei loro confronti e verso la loro funzione educativa, sospetto per quegli atteggiamenti che non vengono più letti come manifestazioni di affetto ma solo come soprusi. E va riconosciuto: oggi i preti non ne possono più! Sono continuamente fustigati e in ogni caso non difesi come la giustizia richiederebbe...

I delitti che emergono, soprattutto quelli di pedofilia, sono gravissimi, ma sono veramente pochi quanti si macchiano di tali crimini e non appare giusto che la maggioranza dei preti, che oggi vivono una vita senza potere, sovente povera e faticosa, sia travolta da atteggiamenti di diffidenza, nonostante una vita fatta di dedizione, servizio e scarsamente riconosciuta. Anche chi commette delitti deve conoscere la misericordia di Dio e, come molte volte ho scritto a partire dal 2009, non deve più risuonare nello spazio ecclesiale l'espressione “tolleranza zero”. Sempre la chiesa ha annoverato tra i suoi figli peccatori, anzi tutti i suoi figli e figlie restano peccatori: cambiano solo i loro peccati, ma tutti restano bisognosi dell'infinita misericordia di Dio. Misericordia anche per i preti è il titolo di un libro scritto da un mio amico vescovo francese, Gérard Daucourt: ce n'è veramente bisogno!

Infine, non si può ignorare una patologia che minaccia fortemente la chiesa cattolica: quella riguardante papa Francesco, nei cui confronti si è ormai scatenata un'opposizione sconosciuta almeno nei confronti dei papi del secolo scorso. Francesco è delegittimato come papa da una piccola porzione di tradizionalisti, ma il suo magistero è spesso attaccato, contestato, giudicato

eretico da gruppi di cattolici ben organizzati e con grande esposizione mediatica. Costoro si spingono fino ai limiti di fomentare uno scisma e trovano le loro ragioni in quella dinamica del magistero papale che essi denunciano come rottura con la tradizione, demolizione dell'istituzione cattolica, mutamento della forma ecclesiale ricevuta dalla tradizione.

Questa opposizione a papa Francesco, che si è focalizzata sull'Amoris laetitia e sulla disciplina riguardante l'indissolubilità del matrimonio e la vita ecclesiale dei coniugi divorziati, si scatena ogni volta che il papa mostra o chiede atteggiamenti di misericordia e di “compagnia con i peccatori”. Tutti sappiamo che in realtà papa Francesco è fedele alla tradizione, al punto da poter essere ascritto tra i conservatori in materia dottrinale, ma effettivamente con le sue parole e i suoi gesti mostra che l'intero suo ministero è volto non a ridare prestigio e grandiosità alla chiesa ma a conferire l'egemonia e il primato al Vangelo nella vita della chiesa. D'altronde, fin dall'inizio del suo pontificato l'avevo scritto: “Più nella chiesa appariranno il primato del Vangelo e la volontà di conformità a Cristo da parte della sua sposa, più le potenze demoniache, messe al muro, si scateneranno, così che nella chiesa la vita non sarà più pacifica, mondanamente bella, ma maggiormente segnata dall'apparire del segno del Figlio dell'uomo, la croce”.

Oggi dobbiamo essere consapevoli che la chiesa ha iniziato un esodo del quale per ora non si intravede la terra di arrivo. Camminiamo in un faticoso e accidentato deserto, “camminiamo alla luce della fede e non della visione” (cf. 2Cor 5,7), camminiamo nella calma del giorno e nell'oscurità della notte. A volte ci pare di essere ormai una carovana che procede incerta, mentre molti di quanti la compongono la lasciano o addirittura la fuggono, come accadde per la comunità di Gesù nei giorni della sua uccisione ignominiosa. Che cosa ci resta da fare come assoluto necessario? Nel cuore di chi aderisce al Vangelo e tenta con molta fatica di restare discepolo di Gesù, c'è una sola risposta: celebrare e vivere l'eucaristia. Al cuore della nostra crisi ecclesiale, l'atto che rifonda costantemente la chiesa come comunità del Signore Gesù e che le dà vita, è l'eucaristia: Gesù Cristo è con noi, noi entriamo in comunione con lui e viviamo della sua stessa vita, noi cadiamo e ci alziamo, cadiamo ancora e ci alziamo ancora. È il mistero della resurrezione!